

BOB

Bob era stanco. Seduto sulla sua sedia osservava con gli occhi pesanti il corridoio come al solito deserto. Doveva stare solo seduto, lo sapeva, ma alla sua età anche stare seduto poteva avere delle ... controindicazioni. Certo poteva alzarsi e stare un po' in piedi nella sua stanzetta di 2 x 2 che lo separava dal corridoio con un vetro. Ma anche alzarsi e passeggiare faceva scricchiolare le sue vecchie ossa. Ormai alla sua età ogni movimento era una fatica: la schiena gli doleva alla base, le spalle non stavano più dritte e se si sforzava di tenerle alte dopo poco provava dolore sotto la scapola destra o sopra la spalla sinistra, dipendentemente dall'umidità. Le ginocchia erano poi il suo tormento: dolevano le anche se stava seduto, dolevano i talloni se stava in piedi, tanto che quando era dritto doveva alternare il peso un po' di qua e un po' di là. Un relitto.

Bob era stanco, ma più che la stanchezza fisica e i dolori quello che gli pesava era la stanchezza mentale, e morale. Stare tante ore a fissare il corridoio, chi passava, tenendo alta l'attenzione. Ormai era difficile, lo sentiva, in certi momenti l'allerta non era più come quella di una volta. Il suo lavoro era così, lui ne aveva di esperienza: per mesi non accadeva nulla poi un giorno all'improvviso la rapidità della sua reazione poteva significare la differenza tra la vita e la morte.

Bob era stanco, in fondo soprattutto perché il suo lavoro non era più quello di una volta. Fare il guardiano ad un corridoio era certo un lavoro non particolarmente entusiasmante ma a lui piaceva, ne andava fiero e ci era affezionato. All'inizio quel corridoio era l'accesso principale all'azienda. Tutti passavano di lì e già alle nove del mattino aveva la voce secca per quanto avesse salutato tutti quelli che vedeva: "buon giorno direttore!", "benvenuta Sally!", "buona giornata anche a voi Sig. Thumbaum." Poi era stata costruita la facciata nuova ed il suo corridoio era stato riservato ad un'ala secondaria dell'edificio. Di sicuro all'ingresso principale era stato assunto un nuovo guardiano giovane e preparato e non come lui che era un poveraccio qualunque cresciuto senza istruzione e forse pure un po' lento. Poi l'azienda aveva cambiato sede e quello era diventato un magazzino od un deposito, non gli interessava. Solo che ora quasi non veniva più usato. Capitava che per giorni non vedesse anima viva. Questo lo demoralizzava più di ogni acciaccio, più della vecchiaia, più d'ogni altro era il sapere che non serviva più a niente.

Bob era stanco, perché mettila come vuoi quarant'anni sul groppone in un modo o nell'altro si fanno sentire. Quarant'anni dietro quel vetro amato ed odiato, quarant'anni di servizio fedele e partecipato, prestato col cuore e con impegno ... e loro quasi non sapevano più nemmeno che esisteva. Un leggero dolore alle articolazioni delle nocche gli fece notare che stava stringendo inconsciamente il pugno. Non tutti ben inteso: qualcuno si salvava, Tom primo fra tutti, il responsabile dei guardiani. Era un giovane ragazzo cordiale e positivo che era stato assunto non da molto ma aveva imparato in fretta ed ora ci sapeva davvero fare. Gli piaceva quel ragazzo e tutte le volte che aveva potuto lo aveva aiutato a farsi un'esperienza. Tom era un brav'uomo ed un amico. Era l'unico che tutti i giorni passava a vedere come andava o passava per un saluto. Spesso si fermava a scambiare quattro chiacchiere, l'unica faccia amica in un'inutile giornata. Ed era stato proprio Tom a dirglielo...

Bob era stanco, e poteva andarsene in pensione. Per lui sarebbe stato un sollievo certo: gli acciacchi, la responsabilità, le lunghe ore... ma in fondo Bob in pensione non ci voleva andare. Fuori di lì non aveva nessuno. Tom era probabilmente l'unico amico che gli fosse rimasto. La famiglia non ce l'aveva: mai sposato ed era

stato dato in adozione appena nato. Sapeva di avere molti fratelli ma non era mai riuscito a trovarne uno. No, quelle ore inutili dietro quel vetro potevano essere noiose e poco gratificanti ma al pensiero di essere a casa da solo con il suo televisore senza nessuno che ti viene a trovare, sapendo che potresti morirli lì e nessuno se ne accorgerebbe gli faceva venire in mente l'immagine di lui che cade senza fine in un nero vortice di depressione. Infatti era già qualche anno che rimandava. Ma ultimamente Tom gli aveva portato una brutta notizia: pare che la vecchia sede sarebbe stata abbattuta. Il suo corridoio buttato giù. Ovviamente il personale licenziato o come nel suo caso mandato in pensione. Obbligatoria. Quando glielo aveva detto Tom l'aveva data come solo una possibilità ma la faccia che aveva fatto non prometteva nulla di buono...

Tom Radensky era entrato dall'ingresso ormai chiuso della palazzina 17/A dal portone con su già attaccate le scritte: "Attenzione pericolo esplosione! Demolizione in corso: allontanarsi immediatamente!" Mentre si fermava davanti ad un ripiano con sopra un cubo argenteo di un decina di cm di lato ne estrasse uno simile ma grande la metà da un borsello che portava e lo piazzò di fianco a quello più grande per poi indossare gli occhiali per la realtà virtuale.

... Bob era stanco, ma mentre era perso in questi pensieri eccolo sbucare, Tom: "Buon giorno Bob, come va la giornata?" si presentò Tom entrando nel corridoio raggiante. Bob ne rimase sorpreso piacevolmente: "Ciao Tom! Tutto va avanti come al solito con la solita routine. Ma tu che hai fatto, mi sembri felice..."

"Grandi novità Bob. L'azienda ha deciso di rivalutare l'edificio. Ne farà una qualche ala riservata ai grandi affari internazionali: poca gente ma selezionata. Sai: ricconi, presidenti, gente così. E data la delicatezza del lavoro li ho convinti ad affidare il lavoro al più esperto dei nostri guardiani: tu! Potrai rimanere quanto vorrai e finché ti pare. Non è una buona notizia?"

Bob rimase qualche momento a ponderare la notizia per rendersene bene conto: gli ci volle un attimo per rendersi conto di quanto bella fosse: "Oh, beh... posso rimanere... area riservata... sì, grande! La pensione può aspettare! Se c'è bisogno di esperienza eccomi qua! Oh, grazie Tom, vedrai che non ti deluderò!"

"Ne sono certo Bob. Scusa ma adesso devo andare perché sono passato di corsa solo per darti la notizia ma ci vedremo dopo. Ciao Bob."

Tom Radensky disattivò la realtà virtuale e prese i due cubi con attenzione tenendoli ben uniti l'uno all'altro. Li portò fin sulla sua auto che guidò fin dentro il suo garage e poi li trasferì nel suo salotto dove aveva liberato una piccola scansia un po' in alto in un luogo protetto. Rimase lì un po' a rimarli sicuro di aver fatto del bene a qualcosa di molto migliore, onesto ed altruista di tanti veri esseri umani che conosceva, mentre in città il palazzo 17/A crollava su se stesso e seppelliva il corridoio che adesso esisteva solo all'interno di un generatore di realtà virtuale, un cubetto argenteo che recava impressa la sigla VR, collegato ad un cubo più grande che recava invece impressa la sigla BOB.

Nel suo corridoio Bob aveva vissuto una vita elettronica che aveva sempre creduto vera ed ora avrebbe continuato forse per sempre a controllare il suo corridoio virtuale che lui ancora credeva reale. Da dietro il suo vetro Bob versò una lacrima elettronica pensando al suo finto corridoio virtuale ed ad una gratitudine totalmente reale e sincera.